

Spettacoli



Nostro servizio
MADRID — Quattro cipressi. L'albero preferito da Salvador Dalí era il cipresso. E quattro cipressi sono piantati all'ingresso del museo d'arte contemporanea di Madrid. Ma non c'è nessun manifesto, nessun cartello per dire che in quelle sale di vastità verghiana 400 opere del pittore catalano comprese tra il 1914 e il 1980 gli rendono l'omaggio più completo dopo le esposizioni del Beaubourg di Parigi nel 1979 e quella della Tate Gallery di Londra nel 1980. Eppure fuori, ogni giorno, per tre o anche quattrocento metri, la folla madrilen si accalca in una coda paziente che si attorciglia attorno ai pilastri del museo, in un abbraccio di riconciliazione tra il «mostro catalano», che non fu avaro di genofessioni col regime franchista, e la Spagna: «Elogi, libertà, democrazia, critica e riconoscente. Non a caso la mostra era stata inaugurata ai primi d'aprile dal principe ereditario Don Felipe alla presenza di re e della regina di Spagna».

È panagramma col quale Breton chiamava Salvador Dalí per la smania di quattrini. Ecco come Madrid lo celebra con una grande mostra

Salvador Dalí compie 79 anni proprio in questi giorni chiusi nel suo castello di Púbol dove Gala è stata sepolta il 10 giugno dell'anno. E come si descrive lui stesso «soffre di tutte le malattie conosciute fuor che dell'infuenza: diabete, morbo di Parkinson, arteriosclerosi, gotta, ecc. Dalí ha detto che questa immensa retrospettiva fosse soprattutto un omaggio a quella Gala «affascinante e funesta» che egli aveva conosciuto nel 1929 durante il suo soggiorno a Eluad e che se lo portò a Parigi nella grande bolgia surrealista dove esplodevano i fuochi d'artificio di Aragon, Soupault, Miró, Buñuel, Breton e dello stesso Eluad».

Il sig. Avida Dollars



Un quadro del 1936 e in alto «La tentazione di Sant'Antonio» del 1946. Accanto Salvador Dalí

«Anno due cose nella vita: Gala e il denaro». Ma già i suoi amici surrealisti se ne erano accorti se è vero che André Breton aveva coniato quasi subito con il nome di Elena Diakonoff e diventata subito l'ispiratrice di De Chirico, Max Ernst, Eluard nella turbolenta Parigi culturale della fine degli anni 20 — «l'agente rivelatore» del suo subconscio: e da modesto, riservato, «dalla voce oleosa», come lo aveva descritto nei suoi celebri versi Garcia Lorca qualche anno prima, Salvador Dalí esplose infatti come inusuale inventore di scandali, come «enormale agente di se stesso e del pro-

prio genio provocatorio. E mentre i suoi amici dadaisti o surrealisti (il «nonno» Tristan Tzara e il «padre» André Breton) si impegnavano politicamente a sinistra, lui non disegnava di farsi «camelot du rol», bracciato al servizio di chi pagava meglio perché, diceva, «più ho quattrini e più amo Gala e più amo Gala e più ho bisogno di quattrini».

Curiosamente, in quel 1929, un'altra russa di passaggio a Parigi, Elza Triolet, aveva fatto cadere in deliquo un altro surrealista, Louis Aragon ma ebbe poi su di lui, per tutto il resto della vita, l'effetto contrario di forza equilibrante anche se ugualmente possessiva. Gli appassionati di congiunzioni astrali potrebbero divertirsi su queste coincidenze dell'anno 29. Il fatto è che tra russi emigrati come Elena

Un nuovo accordo di coproduzione tra Tv francese e RAI

PARIGI — La catena di televisione francese TF1 e la Rete 2 della RAI hanno deciso di rinnovare l'accordo di coproduzione firmato nel 1982. Per l'occasione, i rappresentanti dei due organismi televisivi si incontreranno a Parigi il 24 e 25 maggio prossimi.

Rambaldi querela una rivista: «Per l'Oscar non ho fatto regali»

SAN FRANCISCO — Carlo Rambaldi, querelato per diffamazione la rivista italiana «Novella 2000» del Gruppo Rizzoli. Rambaldi, tuttora impegnato a Los Angeles per gli effetti speciali di un altro film fantastico «Duna», prodotto da Dino De Laurentiis, ha una dichiarazione all'ANSA ha precisato che il numero 17 della rivista, in data 26 aprile, riferisce che egli avrebbe regalato 120 statuette d'argento di E.T. ad altrettanti membri della giuria per i premi Oscar. «È una notizia totalmente falsa», ha detto Rambaldi, «io non ho realizzato nessun E.T. d'argento, nessuna statuette del genere». I membri della giuria che ogni anno votano per l'assegnazione degli Oscar sono 3900 membri dell'Academy of Picture Arts and Sciences.

Dalla «ventiquattrore» di Milano esce premiato uno scrittore difficile ma che si era già imposto da alcuni mesi al grande pubblico

Dalla «giornata Pasolini» spunta Jabès



MILANO — Torna in primo piano la «questione Pasolini». L'ha sollevata, con il dovuto rigore critico, un'iniziativa intitolata «Giornata insieme a Pier Paolo Pasolini», che si è svolta nei giorni scorsi a Milano, a cura dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Pasolini, con la collaborazione della Provincia di Milano, di Teatrart e di Laura Betti. La giornata ha preso il via con una tavola rotonda (con Bruno Escobar, Fofi, Micciché, Pezzella e Valora) coordinata da Vittorio Spinazzola sul tema: «Passione e ideologia nel cinema di Pier Paolo Pasolini». Nel pomeriggio, invece, la discussione si è concentrata sulla poesia, con un dibattito coordinato da Mario Lavagetto e introdotto da una relazione di Giancarlo Ferrati e con interventi di Raboni, Volponi, De Nardis, Agosti, Zanzotto. In serata Gianni Fiori ha presentato lo spettacolo teatrale «Amedeo mio», e Valeria Magli ha interpretato «Primule di sabbia». La manifestazione si è conclusa con la consegna del Premio Pasolini a Edmond Jabès per il libro delle interrogazioni e a due giovani studenti per le loro tesi di laurea sull'opera di Pasolini.

MILANO — Come mai, d'improvviso, il nome di un poeta, per anni o decenni ben noto ai pochi cultori di poesia e assolutamente ignoto a un pubblico più vasto, supera la barriera e s'impongono? Di Edmond Jabès, al quale è stato conferito il Premio Pasolini, la stampa si era già occupata notevolmente negli ultimi mesi, quasi si trattasse di un caso o di una scoperta. Edmond Jabès, un ebraico probabilmente superiore a quella che da noi hanno avuto altri poeti francesi più o meno della sua generazione (Jabès è settantenne, nato in Egitto, e ripete che il suo ebraismo è un ebraismo di cultura, come René Char o André Frénaud).

Ma aveva ragione Giovanni Giudici, quando in un articolo su questo stesso giornale, invitava a non fare di un vero poeta un falso caso letterario, ricordando anche che non c'era proprio nulla da scoprire, visto che le sue poesie, i diversi volumi del suo «Livre des Questions», circolavano già da tempo anche da noi, nelle mani di chi se ne intende.

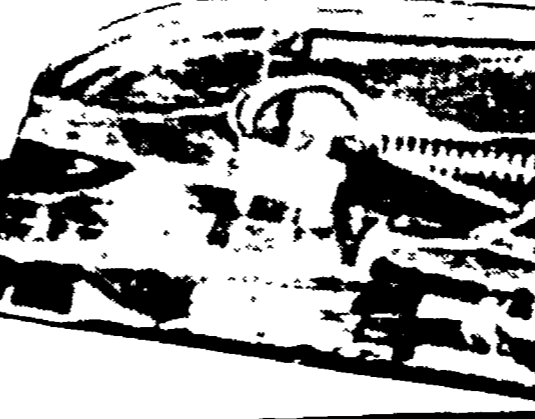
Augusto Pancaldi

cano dopo l'asportazione di un tumore), oppure il metodo della stimolazione localizzata, nel corso di interventi neurochirurgici. Ancora, il metodo di registrazione delle attività cerebrali dal momento che l'attività elettrica del cervello si accompagna all'utilizzazione di energia: cioè del glucosio che brucia in presenza di ossigeno. «D'altronde il consumo totale di glucosio non varia benché cambi la sua distribuzione nella parte anteriore o posteriore del cervello. Anzi, il cervello è l'unico organo in attività continua. Se lo sono soltanto il fegato, rilassato, preparerà la attività dei miei lobi frontali e se invece mi immagino di uscire di casa e calcolo il tempo che ci metterò per raggiungere un dato luogo, eviterò il traffico, diventeranno più attive le mie porzioni posteriori.

«Il cervello, la mente»: questo il tema di un seminario del «Gramsci». Giovanni Berlucci, uno dei relatori, ci spiega come nascono rabbia, paura, violenza e tutte le nostre emozioni

Viaggio al centro del cervello

«Specie che non richiedono nessuna esperienza specifica. Nell'uomo, ad esempio, c'è una tendenza alla vocalizzazione innata». Così il bambino, pur cresciuto in isolamento, produce «Se per silenzio si intende «Mamma-dad-pappa» che è la prima comunicazione. In seguito saprà «scotto forma di linguaggio, ricostituire le azioni passate e anticipare le azioni future con la rappresentazione verbale» (Jean Piaget). Perché sono entrate in azione l'apprendimento e la cultura.



Letizia Paolozzi